



VICENZA
il Cuore del Veneto

Informazioni

Consorzio Vicenzaè
Via E. Montale, 25 – 36100 Vicenza
Tel. 0444 994770 – Fax 0444 994779
info@vicenzae.org
www.vicenzae.org



Itinerario nei luoghi di Antonio Fogazzaro

Antonio Fogazzaro, scrittore

Antonio Fogazzaro nasce a Vicenza il 25 marzo 1842, rampollo di agiata e riverita famiglia vicentina. Suo zio è don Giuseppe Fogazzaro, famoso “prete risorgimentale”. Costretto agli studi legali che compie fino alla laurea e agli esami da avvocato, superati a Milano nel 1868, in realtà non ama la professione forense, poi puntualmente non praticata. Il giovane Antonio ambirebbe a fama di poeta, e versi infatti si ostinò a comporre per tutta la vita, pur non riuscendo mai a comporne di memorabili. Il fausto matrimonio con la nobildonna Margherita dei conti Valmarana, avvenuto nel 1866 – oltre a dargli i tre amati figli Gina, Maria e Mariano – gli consente di dedicarsi a una vita da signore, e conseguentemente “da scrittore”, con inesausta attività epistolare a politici insigni, intellettuali di grido e dame del belmondo... Destinato a grande fortuna nell’arte del romanzo, Fogazzaro debutta nel 1881 con la più inquietante ghost-story dell’800 italiano, “Malombra”, seguita da opere maggiormente intrise di un decadentismo squisitamente cattolico e provinciale. È così per il best seller “Piccolo mondo antico”, del 1896, ambientato come “Malombra” nelle alte valli lombarde. Successo di pubblico arride anche a “Daniele Cortis” (1885) e “Piccolo mondo moderno” (1901), mentre gli anni della vecchiaia sono quelli dei turgori sensuali e delle cristianeggianti contrizioni de “Il santo” (1905) e “Leila”. Non si sa quanto amareggiato per la mancata conquista del primo premio Nobel italiano, vinto invece dal poeta Giosuè Carducci nel 1906, Antonio Fogazzaro si spegne a Vicenza il 7 marzo 1911.



In guerra e in amore sono le ritirate
che scatenano le avanzate.

A. Fogazzaro

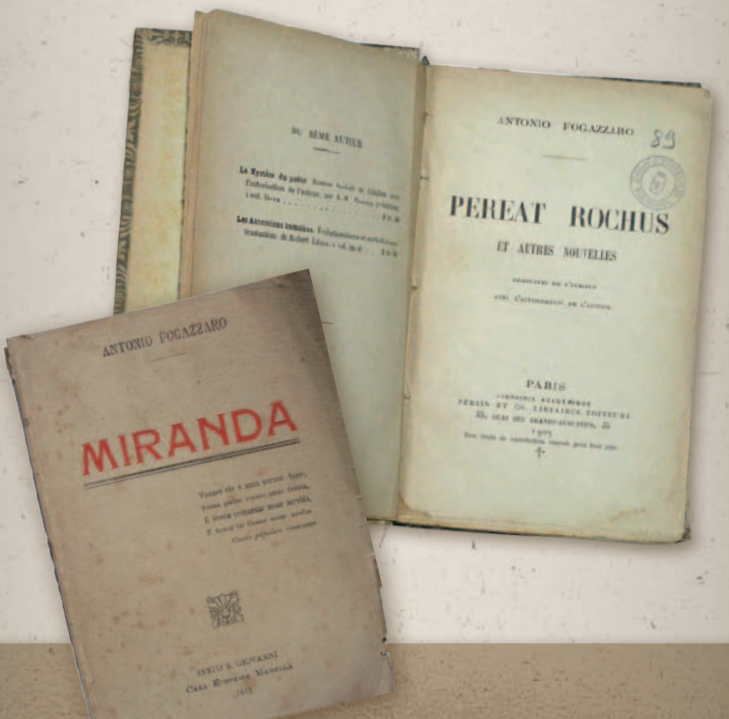


Ideazione
Consorzio Vicenzaè

Illustrazioni
Archivio Vicenzaè
Riccardo Lotto
Comune di Montegalda
Collezione Antonio Rossato



- 1 Vicenza (Villa Valmarana ai Nani)
- 2 Vicenza (Centro Storico)
- 3 Montegalda (Villa Fogazzaro Colbacchini)
- 4 Tonezza del Cimone
- 5 Velo d'Astico
- 6 Caldogno
- 7 Bassano del Grappa
- 8 Vicenza (Piazza San Lorenzo)



1 Vicenza – Villa Valmarana ai Nani

È raccomandabile accompagnare il visitatore per le vie di Vicenza usando come guida pagine di "Piccolo mondo moderno". Lo si porterà dunque nella stupefacente piazza dei Signori incoronata dalla Basilica Palladiana, rivelandogli che si tratta proprio della piazza Maggiore dove, in quel romanzo, si giunge "in faccia alla magnificenza spettrale delle grandi occhiate logge nere, che un glorioso maestro antico cinse all'opera decrepita e cieca di un confratello antichissimo, come qualche umanista poté cingere di splendore idee medioevali". Una breve passeggiata basta poi per raggiungere il civico 17 di contra' Porti, sulla cui facciata risplende una sontuosa quadrifora. Qui, varcare il portone scolpito da Lorenzo da Bologna per il rinascimentale palazzo Porto Breganze, significa addentrarsi oltre la Porta dei Sogni descritta con estenuati lirismi sempre in "Piccolo mondo moderno". A questo punto sarà tempo della più lunga camminata fino all'incantevole Valletta del Silenzio e alla seicentesca villa Valmarana ai Nani, la cui sfolgorante bellezza dipinta nei cicli d'affreschi dei Tiepolo viene trasfigurata nella Villa Diedo di "Piccolo mondo moderno". La

stessa dove "le fiamme
brillarono nella sala
quattro minori che
la inquadrano...
Apparvero per le
partei i grandi
corpi viventi
degli eroi,
superbi nelle
armonie del
moto e del
riposo".



4 Tonezza del Cimone

Per dirla in termini cinetelvisivi a noi più noti, il paesino montano di Tonezza assurge a "location" prediletta da Antonio Fogazzaro per il suo romanzo "Piccolo mondo moderno". Tanto che possiamo parlare di veri e propri "sentieri fogazzariani" alludendo ai percorsi delle passeggiate che si imbroccano dal centro e dai dintorni di Tonezza, ribattezzata dallo scrittore Vena di Fonte Alta. Ecco come quest'ultima viene presentata al lettore: "Così, fra le due strette valli incise dai fendenti di un dio, lo sperone che porta Vena di Fonte Alta si protende dalle radici di Picco Astore a fronteggiar con due corna il gran cavo di Villascuro. Lassù, nella loro cintura di abissi, ondulano supini al cielo i pineti e i faggeti di Vena, macchiati di smeraldo chiaro dove il prato li rompe e dilaga, picchiettati di rosso e di bianco dove stormi di casucce si annidano...". D'altra parte, è sempre Tonezza a fare da sfondo agli amorosi tormenti dei protagonisti Piero e Jeanne, come si vince da quest'altro passo del romanzo: "Un velo era sceso sullo smeraldo dei prati, le ombre degli alberi si erano sciolte nel chiaror diffuso del sole nascosto, il nebbione fumato su dalle valli si riversava lento per gli alti grembi di Vena, per le vette delle selve, affiochiva nei pascoli i suoni sparsi dei campani, fasciava le pendici nereggianti di Picco Astore".

5 Velo d'Astico

Giovani Matteo Filosofo lo racconta in modo appassionante nel saggio "Viaggiando nel Vicentino con Antonio Fogazzaro": è tutta la val d'Astico a diventare di romanzesca importanza grazie alle pagine in cui lo scrittore vi ambienta capitoli fondamentali di opere come "Daniele Cortis" e "Leila". Ma necessità dell'autore fu quella di reinventare letterariamente un intero habitat, paesaggistico e culturale, scegliendo nomi in grado di accentuare atmosfere fosche e decadenti a lui care sin dai tempi di "Malombra". In particolare, nel "Cortis" il paesino di Velo d'Astico si tramuta in Villascuro, il monte Summano diventa "Rumano", il Colletto viene ribattezzato Passo Piccolo, la cima del nostrano "Caviojo" si snatura in un molto più aulico "Corno Ducale", e un centro popoloso come Arsiero si trasforma in un "Caodemuro" tratteggiato ai confini della realtà. Si pensi d'altra parte che per dare vita al "Cortis", edito nel 1885, Fogazzaro si ritira proprio nella frazione di Seghe di Velo, dove lavora al romanzo nelle nobili stanze di Villa Valmarana, dimora di origini cinquecentesche (ma in larga parte ricostruita dal Caregario Negrin nell'800), appartenente al casato della moglie, contessa Margherita. Lo scrittore ama a tal punto questa valle dell'Alto Vicentino che, quando vicende familiari lo obbligano a rinunciare alle lunghe villeggiature a Villa Valmarana, rinominata Villa Carrè nel "Cortis", si fa costruire, sempre a Velo, Villa Montanina. Risulta quest'ultima, con le sue forme tendenti all'esotico e al ridondante, perfetta trasfigurazione architettonica dell'ultimo periodo fogazzariano, espresso soprattutto da un romanzo come "Leila". Misterica e perturbante invenzione che dà vita a passi come questo: "Il malinconico sussurro della pioggia lo fece risovvenire dei due calici di cristallo ch'erano nella sala da pranzo. Rovistò in un ripostiglio fino a che ne ebbe trovati i due vasetti di terra ond'erano stati levati per collocarli, barbaramente, come a lui pareva, nel cristallo".



2 Vicenza – Centro Storico

Nel XIX secolo si chiamava contra' del Carmine la via nota ai nostri giorni come "corso Antonio Fogazzaro". Si trattava già allora di una delle più importanti strade cittadine, nascendo come principale laterale del Corso di Vicenza.

La ragione del cambio di nome è risaputa, dato che, in corrispondenza dell'attuale civico 111, il 25 marzo 1842 veniva al mondo in quella contrada Antonio Fogazzaro, figlio di Mariano Fogazzaro e Teresa Barrera. Vista oggi, strada di Vicenza non poteva essere più indicata per dare i natali al cantore di versi come "Mia signorina, vuol vento? Ebbene, da me poeta vento Ell'avrà. Eccole un verso, vento che viene, eccole un nome, vento che va". Tipici di una poesia fogazzariana da cui si irradia quella bellezza decadente e salottiera tuttora ammirata in questa strada vicentina dove, fra portici e mercatini, fioriscono con naturalezza commerci preziosi, provinciali pettegolezzi e scapigliate atmosfere d'altri tempi. Come sarà costume del suo erede letterario Guido Piovene, Antonio Fogazzaro si fece ricordare da concittadini e lettori per un'instancabile e appassionata attività di "passeggiatore", incline ad attraversare e visitare luoghi e memorie della propria amatissima città. In tal senso un itinerario squisitamente "fogazzariano" prende le mosse dalle meraviglie palladiane del teatro Olimpico, sede di quell'Accademia Olimpica di cui fu autorevole presidente a partire dal 1888, e conduce a Monte Berico, colle cittadino nelle cui adiacenze si trovava la Villa San Bastiano scomparsa sotto le bombe dell'ultima guerra. Così si chiamava l'amata dimora dalle ardite architetture Liberty, dove lo scrittore andò ad abitare con la famiglia.



3 Montegalda – Villa Fogazzaro Colbacchini

Il paese di Montegalda fu molto amato da Antonio Fogazzaro, come testimonia una deliziosa cartolina, con effigiata la locale chiesa di San Marco, spedita allo zio monsignor Giuseppe. Si trovava a Montegalda la villa Fogazzaro Colbacchini di proprietà del nonno Luigi, tuttora visitabile anche come sede di un singolare quanto pregiato Museo Veneto delle Campane. La stessa, ridente magione di cui, camuffata sotto le letterarie spoglie di Villa Flores, così si legge in "Piccolo mondo moderno": "Non pioveva più, blandi chiarori di sole mal nascosto dalle nuvole giallognole ravvivano il giardino sonnolento, lucevano sulla umida gradinata della villa, dove don Giuseppe stava mostrando a Maironi con un sorriso triste la scena dei piani sfumanti di qua



6 Caldogno

È possibile ricostruire un reale rapporto fra il genio dell'architettura Andrea Palladio, il genio della letteratura Antonio Fogazzaro, e il genio del calcio Roberto Baggio? Sì, è sufficiente recarsi a Caldogno, paese di circa undicimila anime che si trova a dieci chilometri da Vicenza. Qui un giovane Andrea Palladio diede forma attorno al 1550 a Villa Caldogno, nota anche per i sublimi cicli di affreschi, e oggi prestigiosa sede di eventi artistici e culturali. Una magione la cui bellezza di certo non sfuggì né alla contemplazione di Fogazzaro, che abitò per lunghi periodi a Caldogno, né agli sguardi curiosi del più famoso "calidoniense" della storia, ovvero il Pallone d'Oro Roberto Baggio, che qui nacque nel 1967. Sui legami profondi che intrecciarono la vita di Antonio Fogazzaro al Comune di Caldogno parla da sola un'unica testimonianza, il fatto cioè che lo scrittore, eletto consigliere comunale del paese il 19 luglio 1885, mantiene questa carica amministrativa fino alla morte. Ne fa fede il telegramma di cordoglio che l'allora sindaco di Caldogno, Pagello, invia alla morte del compaesano onorario. Dove si legge: "Immatura perdita illustre Senatore Fogazzaro, gloria vanto Italia ha suscitato dolorosissima impressione cittadinanza Caldogno che onoravasi averlo suo Consigliere. Di fronte a tanta sventura a nome rappresentanza Comunale e popolazione tutta invio profonde condoglianze". Proprietà di famiglia sono all'origine di questo rapporto, come rammentato da un palazzo Fogazzari-Arnaldi che si trova tuttora nell'abitato di Caldogno, con annessa chiesetta della Maternità. La vicina frazione di Rettorgole ispirò allo scrittore un divertente racconto giovanile, intitolato per l'appunto "Il testamento dell'orbo di Rettorgole".

7 Bassano del Grappa

Non a tutti è noto che Antonio Fogazzaro fu tra gli autorevoli testimoni, con ruolo attivo, di una scabrosissima storia nota come lo scandalo del collegio Vinanti. Un episodio di cronaca giudiziaria che, per certi suoi aspetti morbosi e



intrecciati alla religione cattolica, avrebbe anche potuto divenire tema di un qualche "soggetto" fogazzariano. Teatro della vicenda fu il collegio Vinanti, la cui sede si trovava in pieno centro di Bassano. Si trattava, a cavallo tra XIX e XX secolo, di uno degli istituti educativi più rinomati di tutta la provincia vicentina, soprattutto grazie a un corpo insegnante squisitamente laico, la qual cosa suonava come una novità di stampo modernista in quel nostro passato ancora fortemente condizionato, nell'ambito dell'istruzione privata, dal ruolo predominante della Chiesa e del personale ecclesiastico. In tale contesto, nell'estate del 1902, scoppia uno scandalo che fa rumore in tutto il Vicentino. Ne è protagonista un maestro, di nome Rispoli, accusato di avere molestato alcuni suoi giovanissimi allievi. Seguono il licenziamento dell'insegnante, e l'inchiesta disposta dal Consiglio Scolastico Provinciale, di cui fa parte Fogazzaro. L'istruttoria si chiude con l'ordine di chiusura del collegio, inizialmente ignorata dal ministero della pubblica istruzione, che tenta di far riaprire la scuola con una sorta di colpo di mano istituzionale. Durissima la reazione di Fogazzaro che, spalleggiato da un altro consigliere autorevole, il commendator Almerico da Schio, minaccia le dimissioni dell'intero consiglio. Da qui il compromesso proposto dal ministero, e accettato a Vicenza, con riapertura del collegio Vinanti sottoposta alla vigilanza di una commissione nominata dal Comune di Bassano.

8 Vicenza – Piazza S. Lorenzo

Giacomo Zanella, vicentino di Chiampo (dove nacque nel 1820) fu poeta e guida spirituale che ebbe posto privilegiato nel cuore di Antonio Fogazzaro. Lo si comprende a fondo quando l'autore della "Conchiglia fossile" si spegne, nel 1889 a Monticello Conte Otto, e il Fogazzaro lo pone al centro di un memorabile e appassionato discorso. Sono parole ispirate dall'inaugurazione del monumento che Vicenza dedica allo Zanella, eretto in piazza San Lorenzo per diventare spettatore silenzioso di una Bellezza irradiata sia dalla vicina chiesa gotica di San Lorenzo, sia dalle meraviglie barocche di palazzo Repeta, sede cittadina della Banca d'Italia. Fulgori che la penna di Fogazzaro cattura in questa minuziosa e pregiata foto d'epoca: "... e se ne andò contenta (la gente, ndr), lasciando il vecchio prete di marmo a meditar solo, con un libro in mano, nella piazza deserta. Egli vi sta bene. Alla sua sinistra la facciata scura e severa di una chiesa medioevale fa pensare, con gli avelli dove dormono esuli fiorentini, alla poesia religiosa e a Dante. Alla sua destra il palazzo grandioso e barocco di una Banca non rappresenta male la grandezza, certo mista di corruzioni, di quegli ordini sociali moderni che il poeta cantò nei versi a Fedele Lampertico, di quelle fonti onde sgorga ricchezza e si comparte con maggiore o minore giustizia. Si affaccia pure sulla piazza una caserma di cavalleria. Il mite autore del Somno, di Francia e Prussia le volte le spalle e non poteva fare altrimenti".

